

Tim, 1° trimestre utile netto +19,1%

FRANCO BRIZZO

Tim ha chiuso il 1° trimestre dell'anno con un utile netto di 825 mld, in crescita del 19,1% rispetto allo stesso periodo del 1999. La relazione trimestrale, approvata ieri dal consiglio di amministrazione presieduto da Marco De Benedetti, evidenzia ricavi per 3.541 mld, con un incremento del 14,1%, mentre i ricavi dai servizi a valore aggiunto (Vas), pari a 133 mld, sono aumentati del 231%, triplicando l'incidenza sul fatturato totale. Al 31 marzo 2000, i clienti di Tim in Italia sono 19,2 mln (+27% negli ultimi 12 mesi), mentre i clienti esteri delle società partecipate dal Gruppo Telecom Italia che operano nel radiomobile sono 15,8 mld.

€ **CONDOMI** RISPARMIO

L'INTERVISTA ■ MASSIMO PACI, presidente dell'Inps

«Pensioni, i conti dicono: allarme inutile»

LA BORSA

MIB-R	30.414	-1.804
MIBTEL	31.321	-1.654
MIB30	45.827	-1.865

LE VALUTE

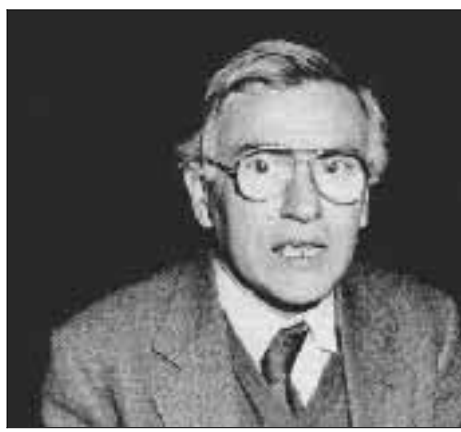
DOLLARO USA	0,897	-0,002
LIRA STERLINA	0,584	-0,001
FRANCO SVIZZERO	1,548	-0,001
YEN GIAPPONESE	98,250	+1,080
CORONA DANESE	7,452	0,000
CORONA SVEDESE	8,164	+0,023
DRACMA GRECA	336,170	+0,050
CORONA NORVEGESE	8,149	+0,012
CORONA CECA	36,847	+0,235
TALLERO SLOVENO	204,725	+0,267
FIORINO UNGERESE	258,350	+0,050
ZLOTY POLACCO	4,052	-0,047
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,572	0,000
DOLLARO CANADESE	1,341	+0,008
DOLL. NEOZELANDESE	1,884	+0,042
DOLLARO AUSTRALIANO	1,554	+0,032
RAND SUDAFRICANO	6,322	+0,087

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

AdR, ricavi e traffico aereo in aumento

Trimestre positivo per Aeroporti di Roma, la società che gestisce gli scali romani, che registra ricavi in crescita di circa il 9,5% rispetto all' analogo periodo dello scorso anno, e un risultato operativo consolidato pari a 39,2 miliardi (+8,3%). Nello stesso periodo, il traffico è aumentato di circa il 9,4%. Lo ha reso noto un comunicato della società, al termine del consiglio di amministrazione di ieri. Il buon risultato operativo è stato conseguito per effetto della piena entrata in esercizio delle nuove infrastrutture aeroportuali di Fiumicino (Terminal B, Satellite e Sky Bridge). Nel 2000 l'aumento di traffico non sarà inferiore a quello registrato nel primo trimestre, con positive ricadute su tutte le aree di business. L'esposizione finanziaria a breve è pari a 177 miliardi di lire.

ROMA Sul nostro sistema pensionistico tocca ai numeri fare giustizia dei clamorosi allarmi d'insolvenza da una parte, o di tagli indiscriminati dall'altra a seguito delle riforme introdotte. Specialmente quella del 1995. Se la scelta del pensionamento è dettata dalla convenienza, non c'è dubbio che la gran parte delle persone che hanno voglia e possibilità di lavorare a 57 anni, a quell'età proseguiranno la loro attività per ritirarsi dopo i sessanta. Ebbene, quando il sistema contributivo sarà a regime perché la generazione dei pensionandi avrà consumato l'ultima quota di retributivo a disposizione, fra una trentina d'anni, accadrà un fenomeno curioso. Si scoprirà di avere una pensione simile, se non superiore, a quella del sistema retributivo solo per essersi collocati a riposo a 62-65 anni, con uno stipendio abbastanza stabile.



Si sapeva che era così, per questo la riforma Dini ha avuto il consenso dei lavoratori. Ora l'Inps ha formulato simulazioni più puntuali sulle prestazioni del contributivo, confermando questo dato. Ma anche l'altro, in direzione opposta. Scegliendo cioè di ritirarsi appena possibile, a 57 anni, il vitalizio sarà di parecchio inferiore all'attuale pensione di anzianità.

In termini tasso di sostituzione - l'importo della pensione rispetto all'ultimo stipendio - a 57 anni con 35 anni di contributi la pensione sarà pari al 57% della busta paga invece del 70% circa. Ritirandosi a 65 anni col massimo dei contributi sarà dell'85% invece

dell'80 che avrebbe dato il retributivo. Un sistema quindi molto severo verso quella che oggi è quasi l'età media di pensionamento, realizzando risparmi imponenti. Ed equamente generoso per chi prolunga la sua attività oltre i 60-62 anni sia perché contribuisce di più, sia perché il suo vitalizio durerà - secondo le leggi della natura - di meno. Ma dalle proiezioni dell'Inps interogativi sul versante della previdenza integrativa. Si è fatta perché il contributivo riduce mediamente le prestazioni, va integrato con una pensione a capitalizzazione finanziata con la liquidazione, il Tfr, in modo che renda quel 20-30% che manca alla pensione dell'Inps, dell'Inpdap ecc. Ma il lavoratore fisso che andrà in pensione dopo i 60 anni, avrà davvero bisogno di una seconda pensione così sostanziosa? Non si potrebbe evitare che paghi per la pensione oltre al 32,7% dell'Inps, tutto il 7,41% del Tfr? È stato il presidente dell'Inps Massimo Paci a porsi questa domanda, con lui qui cerchiamo di



Lo stand dell'Inps alla mostra-convegno «Forum P. a.» a Roma. I cittadini possono calcolare la pensione con un sistema innovativo computerizzato

«Non l'aumento, perché già oggi l'accantonamento del 7,41% per il Tfr si aggiunge all'aliquota contributiva della ripartizione. Però è vero che il sistema contributivo, con i tassi di sostituzione che emergono dalle nostre simulazioni spingerà i lavoratori ad andare in pensione più tardi. Ciò significa che dopo quarant'anni di lavoro continuativo potranno avere una buona pensione pubblica a ripartizione, non troppo lontana dal grado di copertura assicurato dal sistema retributivo. In questo caso l'esigenza di una pensione integrativa sarebbe meno pressante, la rendita complementare potrebbe essere inferiore, non sarebbe così importante finanziaria con tutto il Tfr. Per quella tipologia di lavoratori si potrebbe pensare ad impiegare solo in parte il Tfr, e così la

pressione contributiva potrebbe alleggerirsi». Lei ha parlato di un rischio di sovracumulazione. «Potrebbe effettivamente verificarsi per quel tipo di lavoratore che si colloca a riposo tardi. Potrebbe essere inutile far versare tanti contributi per la previdenza a capitalizzazione, siano tratti dai risparmi o dal Tfr, per avere poi un reddito previdenziale più alto di quello da lavoro dipendente. C'è un rischio di sovracumulazione per la quota di lavoratori stabili che usciranno a 60-65 anni con 35-40 anni di contributi». E i lavoratori più fortunati, con

unostipendio in forte crescita, che avranno un tasso di sostituzione più sfavorevole? «Per loro questo discorso vale un po' meno, sono quelli che al contrario hanno un interesse preciso alla pensione integrativa e anche i soldi per pagarsela. Comunque tutti dovremo fare meglio i conti, invece di scontrarci su quanto della pensione deve essere a ripartizione e quanto a capitalizzazione. I ragionamenti sui tassi di sostituzione con un minimo di realismo non li ha ancora fatti nessuno». Che fare per il popolo del 12%, tre volte svantaggiato: sono basse le

retribuzioni, l'aliquota, il periodo di occupazione effettiva? «L'aliquota sta aumentando gradualmente dal 12 al 20%. Una delle ipotesi è che la differenza invece che all'Inps vada ad un fondo di capitalizzazione nella speranza che renda di più. L'altra ipotesi è che ai parasubordinati si faccia pagare più del 20 per cento previsto. La terza ipotesi è che si dia vita ad una pensione complementare che potrebbe essere alimentata anche da un fondo pubblico». Finanziato da chi? «Il fondo sarebbe alimentato dai proventi dalla vendita del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali e dalla cessione dei crediti. Il capitale potrebbe essere investito in un fondo d'investimento, e finanziare così la solidarietà per la pensione dei lavoratori parasubordinati».

Salvi: «Aumenti ai pensionati poveri»

Presto in rete gli uffici di collocamento, anche per i disabili

ROMA La prossima legge finanziaria dovrà prevedere l'aumento delle pensioni di importo modesto. Lo ha detto il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, che ha incontrato ieri i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil. Nel corso dell'incontro «il ministro ha dichiarato di condividere l'esigenza che la prossima manovra economico-finanziaria preveda l'aumento delle pensioni modeste, come aspetto di una politica dei redditi attenta ai più elementari principi di giustizia sociale».

I sindacati avevano illustrato al ministro la piattaforma della manifestazione dei pensionati in programma il 17 maggio prossimo a Roma, sottolineando «la perdita del potere d'acquisto delle pensioni più basse e la necessità di un riequilibrio».

Cesare Salvi ha pure annunciato che entro l'anno tutti gli uffici di collocamento saranno collegati in rete «per una risposta attiva e mirata alle richieste di lavoro e alle offerte delle imprese». Il ministro stava rispondendo alle chiamate in arrivo a «Euroaction», la campagna europea promossa fino al 14 maggio attraverso il numero verde 800 298 298, e in forma interattiva sul sito www.lavorochefare.org. «Quella del collocamento - ha sottolineato Salvi - è una riforma in corso della quale si parla poco, l'idea fondamentale è quella di passare dal vecchio collocamento burocratico, passivo, a servizi all'impiego, dove ci si attiva per trovare

un posto di lavoro adeguato corrispondente alle specifiche richieste della persona». Azione mirata, ha sottolineato il ministro, che verrà attuata anche in favore dei disabili: «Troppo spesso in passato si è ingiustamente considerata la persona disabile come una sorta di peso a carico della collettività». Rispondendo alle telefonate giunte al «call center» di Euroaction, Salvi si è confrontato con le diverse realtà della disoccupazione in Italia. Dalla mamma in apprensione per il figlio avvocato disoccupato, al camionista etiope immigrato in ansia per l'eventuale vittoria dei sì al referendum sui licenziamenti.

CNEL Costo del lavoro, Italia penultima con -20% della media europea

ROMA L'Italia è al penultimo posto tra i paesi dell'area euro, seguita dalla Spagna, per il costo del lavoro. È quanto emerge da uno studio condotto per conto del Cnel dall'Irs (Istituto ricerche sociali), che attribuisce la ragione di questo valore anche alla maggiore presenza delle piccole imprese. In particolare il settore dell'industria presenta un costo del lavoro inferiore del 20% rispetto alla media europea, e questo nonostante un'incidenza degli oneri sociali (35%) che è la più alta tra i partner Ue. Un differenziale, anche se ridotto rispetto agli ultimi cinque anni, viene registrato, a parità di potere d'acquisto, pure tra livelli salariali. E se nel '95 lo scarto era

del 38% rispetto alla media Ue, dato che l'Italia condivideva con la Spagna, oggi tale scarto è sceso al 21%, grazie soprattutto alla diminuzione del livello dei prezzi. L'andamento del costo del lavoro nel Paese - secondo lo studio - è in parte dovuto alla diffusione delle pm. Il livello salariale delle imprese di grandi dimensioni supera infatti quello delle aziende più piccole del 40% in Italia e del 60% in Spagna, contro un differenziale del 20-30% negli altri paesi europei. Sulla situazione italiana, si sottolinea l'adozione sistematica di politiche dei redditi e la discesa dell'inflazione a tassi inferiori al 2% mentre le retribuzioni contrattuali crescevano del 2,7%.

